

Pellegrino Tibaldi and the drawing for the main façade of the Sanctuary of Saronno in the Victoria and Albert Museum

Francesco Repishti
francesco.repishti@polimi.it

The drawing for the main façade of the Sanctuary of Saronno in the Victoria and Albert Museum in London is quite unknown, except for a mention by Maria Cristina Loi.

The small drawing is sometimes also cited as «Disegno alla sacrata della Madonna di Savona», as this is the registration which appears in the first inventory of the Moody collection, donated in 1872 to the Victoria & Albert Museum.

The drawing shows both the front and the plane of the façade, with some small differences compared to what was actually built, especially on the second level: for example, the lateral niches and – less important – the decoration of the tympanum and of the frame.

In addition, the drawing is quite similar to the one preserved in the Albertina collection in Wien and the same size leads us to imagine that the two drawings come from the original drawing by Pellegrino Tibaldi.

The London drawing – as with many other drawings now existent in the main Milanese collections – may represent one of the exercises of architectural design planned for students in the «Accademia a beneficio de' pittori, scultori ed architetti» founded by Federico Borromeo in 1620, in connection with the Biblioteca Ambrosiana, as had already happened in Rome and Bologna.

The «Disegno della facciata della Madona di Saronno copiata dal disegno di Pelegriano» can be discussed in relation to the work of Pellegrino Tibaldi and characteristics of church façades in the late 16th century.



Pellegrino Tibaldi e il disegno per la facciata del Santuario di Saronno conservato al Victoria & Albert Museum

Francesco Repishti

Se si eccettua un breve accenno di Maria Cristina Loi¹, il disegno della facciata del Santuario di Saronno conservato al Victoria & Albert Museum di Londra² è ancora praticamente sconosciuto (fig. 1), tanto che il piccolo foglio appare a volte ancora schedato come «Disegno alla sacra della Madonna di Savona», perché così è registrato nel primo inventario di un gruppo di disegni di architettura del fondo Moody donato nel 1872 alle collezioni del Victoria & Albert.

Il disegno rappresenta il prospetto e la planimetria della facciata con leggere variazioni rispetto a quanto poi realizzato, soprattutto nel soggetto del bassorilievo dell'ingresso³ e nel secondo ordine: per esempio nel disegno delle nicchie laterali, nella decorazione del timpano e nel profilo della cornice. Inoltre non presenta sostanziali differenze da quello conservato nelle raccolte dell'Albertina di Vienna (figg. 2-3)⁴, rispetto al quale, nel foglio di Londra è prevista una variante con leone stiloforo alla base

1. Loi 1996, pp. 31-38.

2. «Disegno della facciata della Madonna di Saronno copiata dal disegno di Pellegrino», XVII secolo; Victoria & Albert Museum, 645; mm 215 x 206; penna, inchiostro bruno e acquarello; presenza di quote; scala di braccia 12 milanesi.

3. I bassorilievi sovrastanti i tre ingressi (la *Nascita*, lo *Sposalizio* e la *Presentazione al tempio*) furono eseguiti tra il 1754 e il 1756 da Ambrogio de Paoli e Francesco Mariani.

4. Santuario Beata Vergine dei Miracoli, Saronno; mm. 371 X 227,5; matita, penna e inchiostro bruno acquerellato; «Facciata della Madonna de' Servi a Sevese 16 miglia lontano da Milano verso Como, disegno originale del cav. Fontana»;

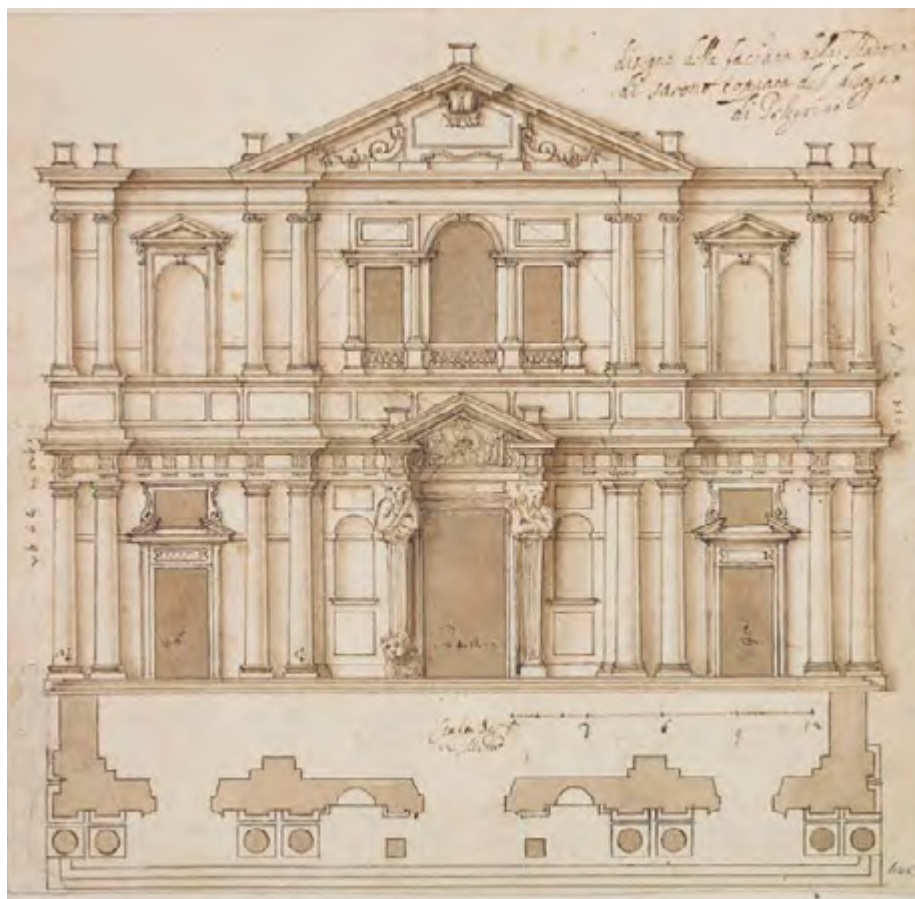


Figura 1. «Disegno della facciata della Madona di Saronò copiata dal disegno di Pellegrino», XVII secolo; London, Victoria & Albert Museum, 645. © V&A Museum Images.



Da sinistra, figura 2. Saronno, Santuario della Beata Vergine dei Miracoli; figura 3. «Facciata della Madonna de' Servi a Sevese 16 miglia lontano da Milano verso Como, disegno originale del cav. Fontana», XVII secolo; Wien, Albertina Graphische Sammlung, AZ Ita Ausser Rom, Saronno, 276 (GATTI PERER 1997).

dei due termini ed è delineato il profilo della volta interna, così come Pellegrino Tibaldi aveva disegnato nel progetto della facciata della chiesa di San Celso a Milano conservato nel tomo IV della *Raccolta Bianconi* dell'Archivio Storico Civico di Milano (f. 35b; fig. 4). La pressoché identica misura dei due fogli di Londra e di Vienna fa pensare ad una diretta dipendenza dei due fogli da un terzo, quello originale.

Circa l'origine e la funzione del foglio londinese possiamo ipotizzare che appartenga, alla pari di molti altri conservati nelle raccolte milanesi e di quello, sempre delle collezioni del Victoria & Albert, raffigurante il «Levato di dentro della chiesa della Madonna dei Miracoli da Rho» (n. 628), alle esercitazioni di disegno architettonico previste per gli studenti⁵ della «Accademia a beneficio de' pittori, scultori ed architetti», fondata da Federico Borromeo nel 1620 a fianco della Biblioteca Ambrosiana, ad imitazione di quanto già avveniva a Roma e Bologna⁶.

Il «disegno della facciata della Madona di Saronno copiata dal disegno di Pelegrino» merita dunque di essere discusso in relazione sia all'attività di Pellegrino Tibaldi (1527-1596), sia ai caratteri di una facciata di chiesa alla fine del Cinquecento.

Le vicende costruttive

Le vicende della costruzione della facciata sono note da tempo e sono state affrontate soprattutto in occasione della monografia dedicata al santuario⁷ e per le celebrazioni del IV centenario della nascita di Francesco Borromini⁸. Non sappiamo con precisione quando Pellegrino abbia consegnato il progetto della facciata⁹; solamente il 20 novembre 1595 è documentato l'avvio della sua costruzione, quando l'architetto della Fabbrica del Duomo, già collaboratore di Tibaldi, Lelio Buzzi¹⁰, è pagato per «esser

Wien, Albertina Graphische Sammlung, AZ Ita Ausser Rom, Saronno, 276. Si veda REPISHTI 1999, pp. 166-167.

5. Gli studenti della scuola di architettura, posta sotto la direzione di Fabio Mangone, si cimentavano soprattutto sulla copia dei progetti originali e sul rilievo delle più importanti chiese di Milano.

6. Compito dell'«Accademia del Disegno» federiciana era quello di indicare alle diverse discipline dell'arte (pittura, scultura e architettura) i corretti contenuti religiosi e devozionali. Dal 1623 non si conservano più i documenti dell'attività dell'Accademia, e probabilmente la decisione di chiudere l'Accademia fu presa dallo stesso cardinale. Tuttavia si vedano le *Regole dell'Accademia del disegno* relativa alle solo arti della pittura e scultura pubblicate nel 1669 dopo la riapertura ufficiale dell'Accademia il 4 novembre 1668 in Archivio di Stato di Milano (ASMi), *Studi* p.a., 194. BORA 1992, pp. 335-373.

7. GATTI PERER 1996.

8. GATTI PERER 1997, pp. 5-42.

9. Pellegrino è documentato la prima volta il 3 marzo 1578. Vedi SALA 1995, pp. 179-181.

10. Allievo, collaboratore, erede di Tibaldi, impegnato in molte fabbriche per Federico Borromeo, prima fra tutte il Collegio Borromeo di Pavia: la nomina ad architetto del Duomo avviene poco dopo la morte di Martino Bassi, ma occorre



Figura 4. Pellegrino Tibaldi, progetto per la facciata della chiesa di San Celso, 1580c.; ASCMi-BTMi, Raccolta Bianconi, IV, f. 35b. ©Comune di Milano.

venuto fuori a disegnare et fatto le sagome della facciata»¹¹, sopralluogo cui segue l'incarico dato a Giovanni Battista Mangone per realizzare un modello ligneo. Le prime due colonne, proveniente dalle cave di Brenno, sono a Saronno nell'autunno del 1599; nel 1600 sono poste in opera le successive e nel 1603 le otto dell'ordine superiore; nel 1602 il capomastro Tommaso Garruo è a Milano per i modelli del fregio e nel 1604 Marco Antonio Prestinari consegna i due profeti per il portale d'ingresso (Isaia ed Ezechiele?). Il cantiere prosegue negli anni successivi e risulta affidato sino al 1611 a Leone Garruo¹², quando il capomastro si trasferisce a Roma per lavorare nel cantiere di San Pietro sotto la direzione di Carlo Maderno, dove è affiancato, dal 1618, da Francesco Borromini. A Carlo Buzzi e a Gerolamo Quadrio, anche loro architetti della Fabbrica del Duomo, si deve invece il completamento della facciata a metà del secolo con la balaustrata superiore, le piramidi e la statuaria.

Non abbiamo nessun motivo per ritenere che l'autore del progetto di Saronno non sia Tibaldi; potremmo anche ipotizzare che questo progetto rientri tra quelli elaborati dopo il suo rientro dalla Spagna¹³ e tra quelli richiesti direttamente da Federico Borromeo, durante i pochi mesi di vita dell'artista che si sovrappongono alla sua nomina ad arcivescovo¹⁴. La "memoria" di Pellegrino, dovuta sia alla particolare devozione verso l'azione di san Carlo, sia alla *scarseggia* (come denuncia lo stesso Borromeo) di autorevoli eredi nei molti cantieri già avviati con la conseguente situazione di

precisare che Buzzi è nominato «ut vulgo dicitur capomastro, et non ultra», come lo sarà anche Richino per pochi mesi nel 1605. Su Lelio Buzzi vedi REPISHTI, SCHOFIELD 2003. Oltre al processo intentato dalla Fabbrica contro Pellegrino Tibaldi, l'arciprete del Duomo, Giovanni Fontana, e lo stesso Buzzi, si veda anche la lettera a Federico Borromeo datata 10 settembre sul suo licenziamento da parte di Mazenta in Biblioteca Ambrosiana di Milano (BAMi), G 193 inf. Il 20 febbraio 1598 Lelio Buzzi è definitivamente allontanato dalla Fabbrica.

11. Buzzi è pagato per il disegno della facciata «sopra il muro» il 28 ottobre 1597. Si veda GATTI PERER 1996, p. 388

12. Ai documenti già noti è ora possibile aggiungere anche il contratto (8 maggio 1612) di «patti e conventioni fatti et stabilite per messer Giovanni Giacomo Bono di Campiono come mandatario delli signori fabbricieri della fabrica della chiesa di Santa Maria delli Miracoli del luogo di Saronno per una parte et mastro Girolamo et Francesco Maria di Giudici del luogo di Saltrio pieve di Arcisate per l'altra parte» al quale è allegata la «misura giusta del finimento della gola per la facciata de la pietra de Saltra et della biancha et salda» in Archivio di Stato di Milano (ASMi), *Notarile*, 21935.

13. Pellegrino Tibaldi muore il 27 maggio 1596.

14. Federico Borromeo è arcivescovo di Milano dal 11 giugno 1595; giunge a Milano il 27 agosto dello stesso anno dove è già arrivato Pellegrino: tre mesi più tardi Lelio Buzzi, architetto della Fabbrica del Duomo e collaboratore di Pellegrino sino alla sua partenza per la Spagna, è pagato per le sagome per la facciata. Nel 1596 Federico Borromeo emana una serie di nuovi decreti per l'amministrazione del santuario di Saronno; in particolare il numero 19 impone che «1596: ne aliquid aedificium magni momenti incohetur nisi delineatione ab ill. archiepiscopo de architecti iudicio ob signata» in GATTI PERER 1996, pp. 273-274.

evidente difficoltà per l'assenza di scelte e indirizzi precisi¹⁵, rimane viva ancora per molti anni¹⁶ così da consolidare la fortuna dei suoi progetti.

La facciata di Pellegrino Tibaldi

Finora conosciamo i disegni di Pellegrino Tibaldi per le facciate del Duomo di Milano, delle chiese di San Celso, San Fedele e San Raffaele, dei Santuari di Rho, Caravaggio e Saronno. Si tratta di una casistica sufficientemente ampia per proporre alcune considerazioni sul modo di intendere una facciata di una chiesa.

A Saronno, il progetto di Pellegrino trova un'inevitabile corrispondenza con quanto descritto nelle pagine del suo trattato a proposito dei *Tempii*, in cui descrive la «mirabil vista» che deve avere il portico, un antitempio pensato sia come atrio porticato, sia addossato alla facciata. La funzione del portico è quella di *andito* che possa fare da passaggio tra l'esterno e il «loco de l'oratione, mirando col caminar la ampiezza del loco e li medemi meravigliosi et artificiosi lavori»¹⁷. La soluzione proposta coincide anche con la sottolineatura, ripetuta, dell'indipendenza delle soluzioni architettoniche adottate nel portico con quelle invece degli *intercoloni* interni, così che la «facciata non [sia] obbligata» e si possa ignorare la struttura interna della chiesa.

15. Vedi REPISHTI 2008, pp. 63-80.

16. Del rapporto tra Federico e Pellegrino possediamo pochi dati, non è da escludere una loro conoscenza dai tempi bolognesi, poi proseguita a Pavia o durante una delle visite fatte da Pellegrino all'Isola Bella. Un'unica lettera di Pellegrino indirizzata a Federico Borromeo del 7 gennaio 1591 ci attesta comunque una reciproca confidenza: «A'questo zugno che viene o'poco più, io aro' espedito le opere che sua maestà me a' imposto compreso ancor tre gran quadri che vi'rifatte nel ritavolo del altar magior' di questa chiesa, et poi vero' in Italia et stato che sarò un mese a Milano; spero di venire a' rivede Roma, bastandomi per guadagno, il piacer che io aro' di veder sua beatudine in quel grado, et v. s. ill.ma in quel abito» in BAMi, G 152 inf., f. 291r.

17. Vedi PELLEGRINI 1990, pp. 315-317: «Li templii sono per lo culto divino, il quale ogni grandezza e magnificenza si gli conviene. [...] Un nobil aspetto di tempio o sia in facciata <a> pilastri quadri, o sia a portico. Facendola a facciata sarà più libera a acompagnarsi con qualsi voglia compartito de dentro del tempio, perché facendovi il portico li intercoloni, che convien siano giusti, obliiga molto a far che le porte torni bene, e nel mezo delli spaci de dentro e nel compartito de fuori dell'intercoloni. Facendosi a portico sarà comodità grande e mirabil vista, perché salendo li gradi si rapresenterà alli occhi quelle gran colone, quelli artificiosi capitelli, quel meraviglioso lavoro de marmi, di architravi, fregio e cornize, di dopii sporti soptili parimente di marmo, con lavori mirabili. E tanto facendovi lo antitempio detto pronavo, perché grande autorità porgerà, perciòché con più veneratione si entrerà nel tempio, entrando prima in un andito e non venendo così presto al loco de l'oratione, mirando col caminar la ampiezza del loco e li medemi meravigliosi et artificiosi lavori. Et ancor causa lo antitempio che la porta del tempio pò venir di quella grandezza che si vole, essendo libera dal compartito delli intercoloni, per esser facciata non obbligata. Questi antitempi si porà far a soffita o volta, come si vole».

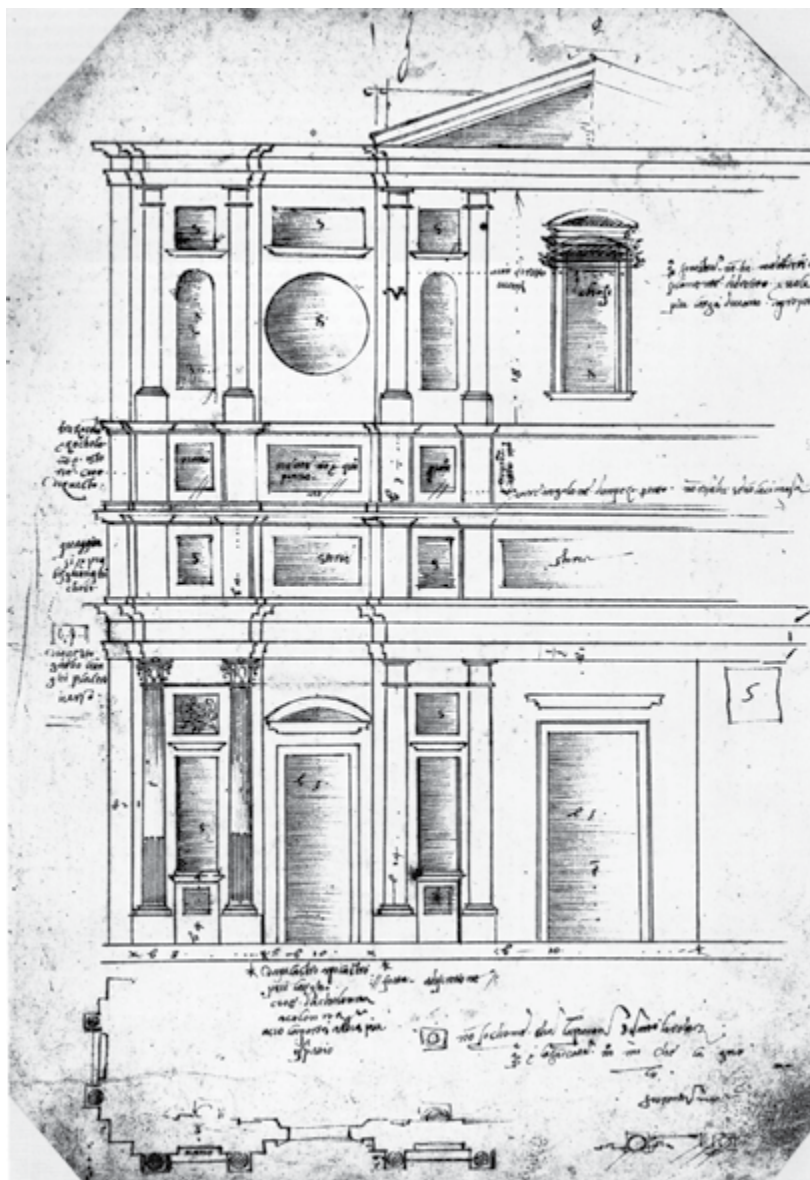


Figura 5. Aristotele da Sangallo, Progetto per la facciata di San Lorenzo a Firenze, copia del progetto di Michelangelo; ASCMi-BTMi, Raccolta Bianconi, IV, f. 35a. ©Comune di Milano.

Per coprire l'ingresso principale, Pellegrino adotta dunque una specie di compromesso tra le tre varianti proposte da Borromeo nelle *Instructiones* edite nel 1577 (atrio, portico o protiro), con un protiro abbinato ad un "finto porticato" realizzato con colonne binate poco sporgenti sulle quale si appoggia una trabeazione limitata ai soli sostegni¹⁸.

Nel proporre una facciata su due ordini di eguale larghezza, non c'è dubbio che Pellegrino abbia elaborato il suo progetto avendo in mente due modelli fondamentali di facciate, sebbene non eseguiti: il progetto di Michelangelo per San Lorenzo (fig. 5)¹⁹ e quello di Vignola per la chiesa del Gesù (fig. 6), rappresentato nella medaglia del 1568²⁰.

La presenza di una ampia serliana²¹ sormontata da un timpano è poi documentata anche in alcune proposte per il Duomo: il f. X del cod. S 148 sup. della Biblioteca Ambrosiana, finora attribuito a Martino Bassi, ma che potrebbe essere invece ricondotto all'operato di Lelio Buzzi²², attivo proprio a Saronno, e il progetto di Francesco Richino del 1603, oggi conservato nel II tomo della Raccolta Bianconi²³ (f. 30). Il progetto presenta anche alcune analogie con l'«opera antica romana ovvero greca et non tedesca» disegnata da Tolomeo Rinaldi nel 1590 sempre per il Duomo di Milano con una facciata su due ordini scandita da un serrato ritmo di paraste, in questo caso su alti piedistalli con al centro un pronao su colonne doppie che si stacca dal profilo, ma che rimane comunque arretrato rispetto ai due grandiosi campanili ai lati.

I due termini con i profeti realizzati da Marco Antonio Prestinari sono molto più elaborati che in due occasioni precedenti, sempre riferibili a progetti di Tibaldi: le pareti poste sotto gli organi del Duomo di Milano²⁴ e la facciata della chiesa di San Raffaele a Milano. Inoltre, se analizzata nei dettagli

18. BORROME0 2000, pp. 17-18.

19. Del quale si conserva una copia di Aristotele da Sangallo nel tomo IV della Raccolta Bianconi dell'Archivio Storico Civico di Milano (ASCMi-BTMi, *Raccolta Bianconi*, IV, f. 35a).

20. Dalle *Regole* di Vignola derivano i due ordini architettonici usati a Saronno: dalla tavola XIV deriva il dorico e dalla tavola XVIII lo ionico del secondo ordine. Uniche apparenti differenze sono che nei capitelli dorici i gigli del collarino sono mutati in rosette e le basi delle colonne ioniche sono attiche anziché quelle vitruviane proposte da Vignola.

21. Il motivo a serliana compare all'interno del presbiterio e lungo la navata maggiore. Motivi a serliane sono precedentemente proposti a Milano da Galeazzo Alessi nel cortile e nel salone di Palazzo Marino, nella facciata della chiesa di Santa Maria presso San Celso e in quella di San Barnaba.

22. Anche il f. VIII sempre del cod. S 148 sup. della Biblioteca Ambrosiana. Qui è presente un ultimo ordine figurato.

23. F. RICHINO, *Progetto per la facciata del Duomo*, 1603; ASCMi-BTMi, *Raccolta Bianconi*, IV, f. 30. Vedi REPISHTI, SCHOFIELD 2003, p. 45.

24. Nel 1581 è pubblicato il bando per la costruzione della facciata marmorea verso la sacrestia degli Ordinari; l'Archivio della Fabbrica del Duomo (AFDMi) conserva i documenti dall'Avviso d'asta (7 aprile 1581), l'elenco dei partecipanti al bando e le loro offerte (15 giugno 1581), sino ai Capitoli e al Contratto di assegnazione dell'opera tra la Fabbrica e Gerolamo Quadrio



Figura 6. Medaglia di fondazione della facciata della chiesa di Gesù di Roma con il progetto di Jacopo da Vignola, 1568.

la facciata di Saronno rivela ulteriori piccoli debiti: i capitelli ionici della serliana con ghirlanda tra le volute ricordano quelli del Palazzo dei Conservatori²⁵, mentre le grandi trabeazioni sporgenti sopra le colonne binate rimandano a molti dei progetti eseguiti ancora per la facciata del Duomo di Milano.

Non c'è dubbio che i disegni di Londra e di Vienna, quest'ultimo arricchito dai "pensieri" di Borromini, documentino, assieme a molte altre copie dei progetti di Tibaldi, la fortuna immediata che ebbero le sue opere, tra le quali anche il santuario di Saronno, importante testimone del faticoso tentativo in ambito milanese di elaborare una facciata che fosse la parte più "magnifica" dell'edificio ecclesiastico, così come richiesto dalle norme del *cultus externus*.

di Lugano (16 giugno 1581). In 1581, 15-16 giugno: AFDMi, *Registri*, 885, ff. 136-139; AFDMi, *Archivio Storico*, 187, XVII bis, 18. I capitoli sono autografi di Tibaldi. Un precedente importante è rappresentato da quelli di Casa Leoni a Milano.

25. Anche l'uso di pigne nei tabernacoli del piano superiore, un dettaglio decorativo che troviamo illustrato in Serlio, Vignola e Palladio, può derivare da Michelangelo (Palazzo dei Conservatori, a Palazzo Farnese e in San Pietro), come anche l'uso di un balaustro con cubo centrale della serliana; vedi SCHOFIELD 1994.

Bibliografia

- BORA 1992 – G. BORA, *L'Accademia Ambrosiana*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Cariplo, Milano 1992, pp. 335-373.
- BORROMEO 2000 – C. BORROMEO, *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae*, edizione critica a cura di M. Marinelli e F. Adorni, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.
- GATTI PERER 1996 – M.L. GATTI PERER (a cura di), *Il Santuario della beata Vergine dei Miracoli di Saronno*, Isal, Milano 1996.
- GATTI PERER 1997 – M.L. GATTI PERER, *Nuovi argomenti per Francesco Borromini*, in «Arte Lombarda», 121, 1997, pp. 5-42.
- LOI 1996 – M.C. LOI, *Disegni per Milano al Victoria & Albert Museum di Londra*, in «Il disegno di Architettura», 13, 1996, pp. 31-38.
- PELLEGRINI 1990 – P. PELLEGRINI, *L'architettura*, edizione critica a cura di G. Panizza e A. Buratti Mazzotta, Il Polifilo, Milano 1990, pp. 315-317.
- REPISHTI 1999 – F. REPISHTI, *Il santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno. Schede*, in M. KAHN-ROSSI, M. FRANCIOLLI (a cura di), *Il Giovane Borromini. Dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, catalogo della mostra (Lugano, 1999), Skira, Milano-Ginevra 1999, pp. 166-167.
- REPISHTI 2008 – F. REPISHTI, *Federico Borromeo e gli architetti milanesi. La «scarseggia che hoggidi si trova di simili [valenti] soggetti»*, in F. REPISHTI, A. ROVETTA (a cura di), *L'architettura milanese e Federico Borromeo. Dall'investitura arcivescovile all'apertura della Biblioteca Ambrosiana (1595-1609)*, Atti del convegno (Milano 2007), Bulzoni, Roma 2008, pp. 63-80.
- REPISHTI, SCHOFIELD 2003 – F. REPISHTI, R. SCHOFIELD, *Architettura e Controriforma*, Electa, Milano 2003.
- SCHOFIELD 1994 – R. SCHOFIELD, *Lo stile di Pellegrino*, in S. DELLA TORRE, R. SCHOFIELD, *Pellegrino Tibaldi architetto e il S. Fedele di Milano. Invenzione e costruzione di una chiesa esemplare*, Nodo Libri, Como 1994, pp. 51-114.
- SALA 1995 – A. SALA, *Siste viator. Dagli archivi la storia del Santuario 1400-1600*, Archivio Storico, Saronno 1995, pp. 179-181.